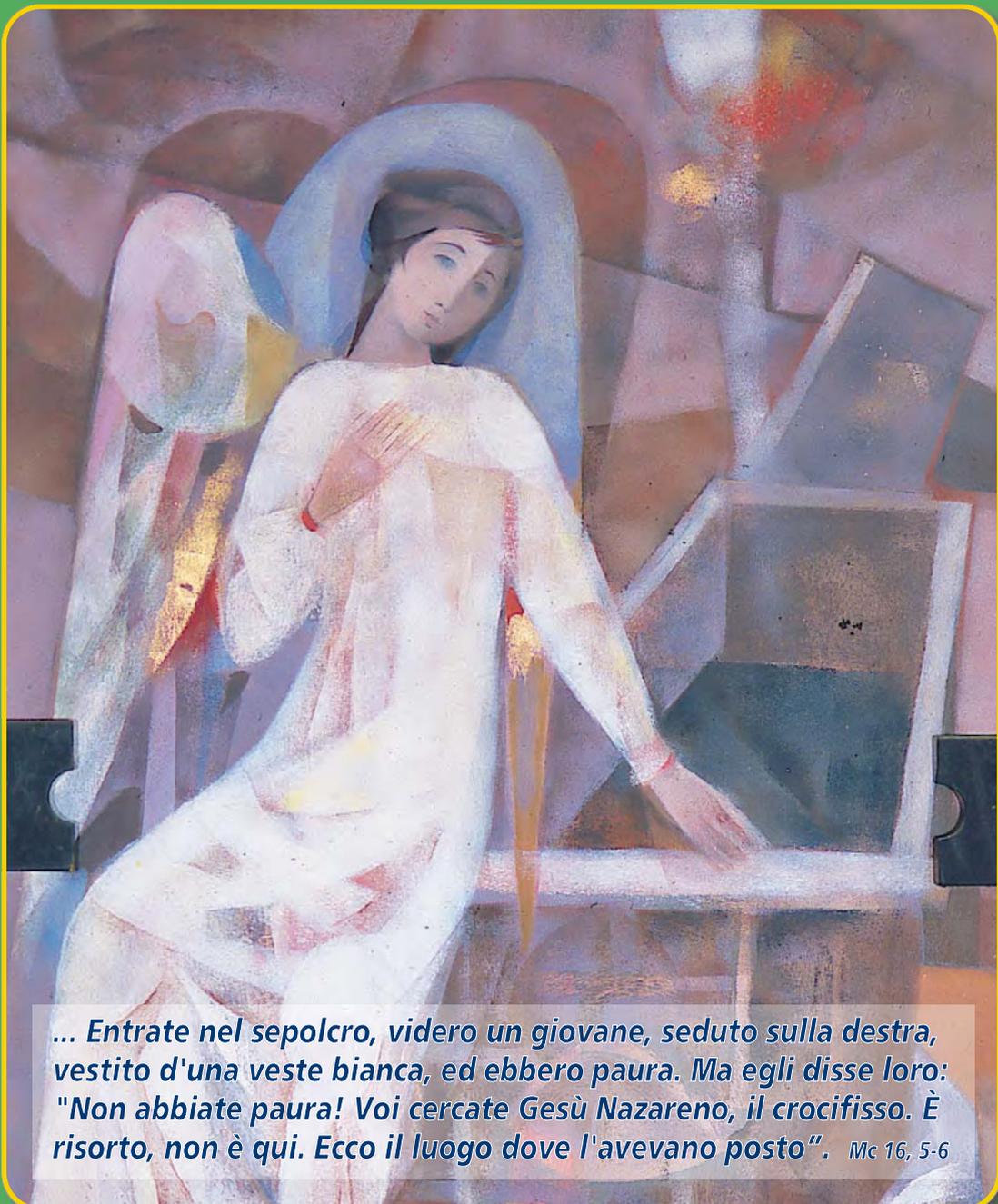


L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LX

4

APRILE
2019



... Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto". Mc 16, 5-6

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

La resurrezione di Gesù
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Chi è generoso non giudica
(Papa Francesco) 6

LA PAROLA DEI PADRI

La croce sia la tua gioia anche in tempo di persecuzione
(san Cirillo di Gerusalemme) 10

PASTORALE FAMILIARE

Tutto nasce e si compie in un "Sì"
(Marina Berardi) 12

VERSO UNA CULTURA DELLA MISERICORDIA

Il Sinodo sui giovani - 3
(Don Marco Strona) 15

L'AMORE MISERICORDIOSO NEL MONDO

Brasile
(P. Aurelio Pérez, fam) 18

ATTUALITÀ

Il Signore elimina il concetto di nemico
(Ermes Ronchi) 22

STUDI

"La Pasqua dell'Amore Misericordioso"
(Roberto Lanza) 24

MESSE PERPETUE

..... 31

IN CAMMINO CON IL SINODO DEI GIOVANI 8

Geremia tra fede e vocazione
(Sac. Angelo Spilla) 32

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martín, fam) 34

Iniziative 2019 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

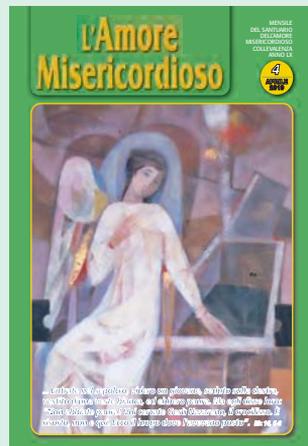
Cristo è veramente risorto! Alleluia!

Il tempo Pasquale è l'occasione propizia per immergerci nella infinita Misericordia di Dio.

*Buona e Santa Pasqua
a tutti i nostri lettori e amici*

6 GIUGNO

**Giornata di Santificazione
Sacerdotale**



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LX
APRILE 2019 • 4

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*



La resurrezione di Gesù Meditazioni per la Settimana Santa (1943)

Oggi consideriamo la trionfale Risurrezione del nostro divino Gesù e la sua discesa nel Limbo. Gesù, nella sua realtà umana e divina, scende nel Limbo dove i santi, che non godevano ancora la visione beatifica, attendevano di essere liberati nell'ora della redenzione.

Scendendo personalmente in quel carcere a liberarli mentre avrebbe potuto farlo con un semplice atto della volontà o servendosi degli angeli, manifesta la sua carità e umiltà.

Dopo aver infranto ogni impedimento in virtù del suo sangue, entra trionfalmente nel Limbo con gli



angeli; illumina tutte le anime che vi si trovavano perché fossero inondate dalla luce della gloria. Immensa è la gioia di Gesù nel liberare quelle anime e nel mantenere la promessa fatta al buon ladrone.

Portando a compimento le Scritture, Gesù affretta l'ora della risurrezione per consolare l'afflitta Madre e i suoi amici, per soccorrere i suoi discepoli infedeli e per rallegrare il mondo con la sua luce.

Gesù comunica la sua gloria a molti suoi amici, facendoli risorgere con le anime e i corpi gloriosi, per mostrare la sua onnipotenza e per darci la speranza che il nostro spirito risorgerà a vita nuova, se saremo amici suoi.

Nella risurrezione l'eterno Padre ricompensa il Figlio per l'umiliazione subita con una gloria immensa; i suoi dolori con gioia ineffabile, la sua povertà con un dominio assoluto. Gesù ricompensa i suoi fedeli per ciò che hanno fatto per Lui. La Santissima Vergine con un oceano di felicità, consola la Maddalena del suo dolore, Pietro nel suo pentimento e, come un tenero amico, converte in gioia la tristezza dei suoi fedeli che lo credevano perduto.

Gesù apparve alla sua SS. Madre, agli angeli e alle sante donne. Gesù, nella sua infinita carità, dopo la risurrezione rimase ancora quaranta giorni per confortare i suoi. Appare loro varie volte per raccogliere le sue pecore disperse e consolare gli afflitti, in forza della sua missione di buon Pastore e Padre d'infinita carità.

Gesù apparve alla SS. Vergine quando, profondamente afflitta per le sofferenze del suo



Figlio divino, da tre giorni stava in altissima contemplazione e gli dice piangendo dolcemente e con affettuosi sospiri: «Alzati, mia gloria, e risvegliati dal sonno della morte».

Le apparve risplendente e bello, accompagnato da innumerevoli angeli e dalle anime uscite dal Limbo che ringraziano la SS. Vergine per aver cooperato all'opera della Redenzione. Gesù, con gioia di Dio e della SS. Vergine, ha con lei teneri colloqui e abbracciandola le rivela i grandi segreti del cielo e le promette che tornerà molte volte.

La domenica mattina, dando esempio di premurosa diligenza e senza timore delle guardie né della pesante pietra, la Maddalena e le pie donne si recarono al sepolcro per ungere il corpo del Signore. Giunte, vedono la pietra tolta e un bellissimo angelo che annunciò la resurrezione e comandò loro di portare la notizia agli Apostoli perché non si sentissero abbandonati, e in particolare a Pietro. Entrate nel sepolcro videro due angeli che le assicurarono lo stesso; la perseveranza infatti merita maggiori consolazioni.

La Maddalena si distingue per il suo fervore, pianto e ansia di cercare Gesù, e così, mentre le altre sante donne, Pietro e Giovanni, da esse informati erano venuti al sepolcro, si ritirarono, essa rimane accanto al sepolcro sempre cercando il corpo del suo Dio. Si affaccia varie volte e, pur vedendo gli angeli, non si asciuga le lacrime dato che la vista di tali creature non la consola.

Gesù premia questo amore. Per ravvivare questo suo amore le appare alle spalle in modo che per vederlo



dovette voltarsi; vestito da ortolano ella non lo riconobbe. Egli le chiede perché piange. Vuole mostrarle che ha poca fede se piange come morto Colui che è vivo e glorioso.

La Maddalena, non avendolo riconosciuto, gli dice: «Signore, se tu l'hai preso, dimmi dove l'hai posto perché possa trovarlo». L'amore e il dolore la fanno vaneggiare, con il cuore e la mente fuori di sé, tutta presa dal pensiero dell'Amato, e si impegna a fare molto più di quello che può. Questa è prova d'amore.

Gesù, per premiare il suo fervido amore, le si manifesta dicendo: «Maria». Subito ella, cambiando in gioia la tristezza del suo cuore e con la mente illuminata, lo chiama con il nome che esprime riverenza e amore «Maestro mio». Si getta ai piedi di Gesù per baciarglieli, ma Egli non glielo permette; vuole mostrarle che ha avuto poca fede e vuole insegnarle che d'ora in poi gli deve maggiore rispetto, riverenza e amore.

Gesù le dice: «Va', e di' ai miei fratelli che salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Perché intendono che la gloria della Risurrezione non ha cambiato la sua condizione e perciò continua a chiamarli fratelli.

La Maddalena raggiunse le donne - l'amore fa volare - raccontò loro ciò che aveva visto e facendo crescere in esse il desiderio di vedere Gesù. Il Signore, per premiarle dell'opera compiuta la notte precedente, appare anche a loro dicendo: «Salute a voi». Esse, inondate di gioia, gli si avvicinano, lo adorano e gli baciano i piedi. Così ora la Maddalena ottiene ciò che prima il Signore le aveva negato.



Gesù dà a queste donne il seguente incarico: «Dite ai miei fratelli di andare in Galilea, perché là mi vedranno». Vuol mostrare così la sua tenerezza nel chiamarli fratelli; vuole anche che, ai confini di Gerusalemme senza il timore dei giudei, possano godere della sua presenza con maggiore tranquillità. Nello stesso modo Egli ci ha tolto dal chiasso del mondo per farci godere di Lui. Impariamo dalla Maddalena e dalle pie donne l'amore a Dio, la premura e l'umiltà.

Gli Apostoli non credettero alle donne, mostrando con questo la durezza del loro giudizio. Ciò prova quanto è eroico credere ciò che non si vede, anche se non si deve credere sempre tutto quello che si sente.

Pietro e Giovanni, figure della vita attiva e contemplativa, andarono al sepolcro per verificare personalmente quello che si diceva. A Pietro, appartatosi, appare il Maestro, ai cui piedi egli si getta, piangendo il proprio peccato con grande vergogna e ottenendo la sicurezza del perdono e salutari consigli. Egli riferì agli altri Apostoli l'apparizione e tutti gli credettero perché si fidano della sua parola autorevole, ed esclamarono: «Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone».

(Roma, Sabato Santo, 24 aprile 1943 – Elpan 6, 127-145)



Meditazione mattutina nella Cappella della
Domus Sanctae Marthae - Lunedì, 18 marzo 2019

Chi è generoso non giudica

Dare giudizi e condannare, quasi fossimo «tutti giudici mancati», dimenticandoci sempre del perdono, è un'abitudine a cui ormai non si fa più neppure caso. Ma la Quaresima potrebbe essere l'occasione per vivere un nuovo metodo nelle relazioni con gli altri, privilegiando la misericordia e la generosità a tutto campo. È la concreta proposta suggerita da Papa Francesco durante la messa celebrata lunedì 18 marzo a Santa Marta.

«Quando Abramo chiede un consiglio a Dio su come andare nella vita per non sbagliare, il Signore gli dice: “Cammina alla mia presenza e sii irreprensibile”» ha ricordato il Pontefice all'inizio dell'omelia. Dunque, «si deve andare nella vita alla presenza di Dio e questo è un consiglio che ci aiuta tanto: camminare davanti agli occhi del Padre, imitare il Padre, imitare Dio».

Riferendosi al passo evangelico di Luca proposto dalla liturgia (6, 36-38), Francesco ha fatto notare che «c'è un comandamento, diciamo co-



sì, di Gesù, un consiglio, ma un consiglio che è tanto difficile da compiere: “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso”. Perché «Dio è tutta misericordia, tutta misericordia». Ma «qualcuno potrebbe



dire: “Padre, è giusto?”— “Sì, ma la sua giustizia è una sola cosa con la sua misericordia”. Perciò, ha insistito il Papa, «tu potrai fare delle cose più brutte nella vita, ma se ti avvicini a Dio e lo guardi, Lui con la sua misericordia ti perdona, ti riceve».

«La misericordia di Dio — ha insistito il Papa — è una cosa tanto grande, tanto grande. Non dimentichiamo questo». In realtà, «quanta gente dice: “io ho fatto delle cose tanto brutte; io ho comprato il mio posto nell’inferno, non potrò tornare indietro”». Queste persone devono pensare «alla misericordia di Dio». E Francesco ha invitato a ricordare «quella storia della povera signora vedova che è andata a confessarsi dal curato d’Ars. Il marito si era suicidato, si era buttato dal ponte giù nel fiume. E piangeva. Disse: “Io sono una peccatrice, una poveretta. Ma povero mio marito! È all’inferno! Si è suicidato e il suicidio è un peccato mortale. È all’inferno”. E il curato d’Ars disse: “Siate fermi signora, perché c’è la misericordia di Dio”». Infatti, ha rilanciato il Papa, «fino alla fine c’è la misericordia di Dio. È tanto grande! E Gesù disse: “Siate misericordiosi, come Lui”. Sempre con questo atteggiamento».

Il passo del Vangelo di Luca, ha affermato il Pontefice, «poi ci dice tre cose per capire bene come essere misericordiosi o per metterci sulla strada per essere misericordiosi». E così «prima di tutto ci dice: “Non giudicate e non sarete giudicati”. A noi questo non sembra una cosa brutta — giudicare gli altri — ma è una brutta abitudine. È un’abitudine che si immischia nella nostra vita senza che noi ce ne accorgiamo. Sempre! Anche per iniziare un colloquio: “Hai visto quello che cosa ha fatto?”». Ecco «il giudizio sull’altro».

Francesco ha invitato a pensare «quante volte al giorno noi giudichiamo. Sembriamo tutti giudici mancati! Tutti! Sempre, per iniziare un colloquio, un commento su un altro: “Ma guarda, si è fatta la chirurgia estetica! È più brutta di prima”. Io so che da voi non si fanno queste cose; altri lo fanno, sempre il giudizio e subito». Ad esempio: «Hanno comprato una casa nuova. Hanno speso tanti soldi. Sarebbe meglio che li spendessero in altre cose». E così avanti, ha proseguito il Papa, «sempre, sempre, sempre giudicando gli altri: pensiamo alle volte in cui noi giudichiamo senza accorgercene. È come un’abitudine: viene da sola, anche incoscientemente».



«In questa Quaresima stiamo attenti a questo» ha proposto il Pontefice. «Se io — ha spiegato — voglio essere misericordioso come il Padre, come Gesù mi dice, devo pensare: quante volte al giorno giudico? E non sarete giudicati. Quello che io faccio agli altri, gli altri lo faranno con me! E alla fine il Signore lo farà con me». Sicuramente, ha rilanciato, «un bell'esercizio per la Quaresima è non giudicare, ma prima di tutto accorgerci di questo "metodo" colloquiale, che noi abbiamo nei colloqui quotidiani, di giudicare sempre qualcuno».

La seconda espressione che si trova nel brano di Luca è: «Non condannate e non sarete condannati». Del resto, ha osservato Francesco, «tante volte andiamo oltre il giudizio: "Questo è un tale che non merita che io lo saluti". E condanno, condanno e condanno. Anche noi condanniamo tanto. E viene da sola questa abitudine a condannare sempre. È una cosa brutta».

Di fronte a questo modo di fare, si è chiesto il Papa, «Gesù che cosa ci dice? Se tu hai questa abitudine a condannare — ha spiegato — pensa che tu sarai condannato, perché tu con questa abitudine fai vedere al Signore come Lui deve comportarsi con te».

C'è poi una terza espressione che ci propone il Vangelo: «Perdonate e sarete perdonati». Anche se, ha riconosciuto il Pontefice, «è tanto difficile perdonare. Tanto difficile. Ma anche è un comandamento che ci ferma davanti all'altare, ci ferma davanti alla comunione». Perché «Gesù ci dice: "Se tu hai qualcosa con il tuo fratello, prima di andare



all'altare, riconciliati con il tuo fratello". Perdonare».

«Anche nel Padre Nostro — ha affermato il Papa — Gesù ci ha insegnato che questa è una condizione per avere il perdono di Dio. "Perdonaci come noi perdoniamo". Noi stiamo dando la misura a Dio di come deve fare con noi».

«Non giudicate, non condannate, perdonate e così sarete misericordiosi come il Padre: questo è il consiglio di oggi del Vangelo» ha ripetuto Francesco. Ma «non è facile, perché nelle chiacchiere quotidiane noi giudichiamo continuamente, condanniamo continuamente e difficilmente perdoniamo: "Padre, come si fa per avere questo atteggiamento così generoso di non giudicare, di non condannare e di perdonare? Come si fa?". Questo il suggerimento del Papa: «Il Signore ci insegna: "Date". "Date e vi sarà dato": siate generosi nel dare. Non siate "tasche chiuse"; siate generosi nel dare ai poveri, a coloro che hanno bisogno, e anche nel dare tante cose: dare dei consigli, dare sorrisi alla gente, sorridere. Sempre dare, dare».

«Date e vi sarà dato», dunque, è l'atteggiamento che il Pontefice ha proposto. E sicuramente «"vi sarà dato in una misura buona,

pigiata, colma e traboccante", perché il Signore sarà generoso: noi diamo uno e Lui ci darà cento di tutto quello che noi diamo. Questo è l'atteggiamento che blinda il non giudicare, il non condannare e il perdonare». Ecco, allora, «l'importanza dell'elemosina, ma non solo l'elemosina materiale, anche l'elemosina spirituale: perdere il tempo con un altro che ha bisogno, visitare un ammalato, sorridere. Tante cose. Questa è l'elemosina spirituale».

«Andiamo avanti in questa Quaresima — ha proposto ancora Francesco — almeno riuscendo a non condannare gli altri nelle nostre conversazioni, a non giudicare e a perdonare, e perché il Signore ci dia questa grazia, perché è una grazia che il Signore ci darà se noi la chiediamo e facciamo lo sforzo di andare avanti ed essere generosi con gli altri». E così «essere generosi nell'elemosina, essere generosi con il tempo, essere generosi con l'atteggiamento, essere generosi sempre con gli altri: prima gli altri, dopo io». In conclusione il Papa ha auspicato proprio «che il Signore ci insegni questa saggezza che non è facile, ma con la sua grazia noi potremo portarla avanti».

(da: www.osservatoreromano.va)

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana



La croce sia la tua gioia anche in tempo di perse

Senza dubbio ogni azione di Cristo è fonte di gloria per la Chiesa cattolica; ma la croce è la gloria delle glorie. È proprio questo che diceva Paolo: Lungi da me il gloriarmi se non nella croce di Cristo (cfr. Gal 6, 14).

Fu certo una cosa straordinaria che quel povero cieco nato riacquistasse la vista presso la piscina di Siloe: ma cos'è questo in paragone dei ciechi di tutto il mondo? Cosa eccezionale e fuori dell'ordine naturale che Lazzaro, morto da ben quattro giorni, ritornasse in vita. Ma questa fortuna toccò a lui e a lui soltanto. Che cosa è mai se pensiamo a tutti quelli che, sparsi nel mondo intero, erano morti per i peccati?

Stupendo fu il prodigio che moltiplicò i cinque pani fornendo il cibo a cinquemila uomini con l'abbondanza di una sorgente. Ma che cosa è questo miracolo quando pensiamo a tutti coloro che sulla faccia della terra erano tormentati dalla fame dell'ignoranza? Così pure fu degno di ammirazione il miracolo che in un attimo liberò dalla sua infermità quella donna che Satana aveva tenuta legata da ben diciotto anni. Ma anche questo che cos'è mai in confronto della liberazione di tutti noi, carichi di tante catene di peccati?

La gloria della croce ha illuminato tutti coloro che erano ciechi per la loro ignoranza, ha sciolto tutti coloro che erano legati sotto la tirannide del peccato e ha redento il mondo intero.



***L'annuncio della croce è stoltezza per qu
per noi, chiamati alla salvezza, è potenz***



Persecuzione

Non dobbiamo vergognarci dunque della croce del Salvatore, anzi gloriarcene. Perché se è vero che la parola «croce» è scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani, per noi è fonte di salvezza.

Se per quelli che vanno in perdizione è stoltezza, per noi che siamo stati salvati, è fortezza di Dio. Infatti non era un semplice uomo colui che diede la vita per noi, bensì il Figlio di Dio, Dio stesso, fattosi uomo.

Se una volta quell'agnello, immolato secondo la prescrizione di Mosè, teneva lontano l'Angelo sterminatore, non dovrebbe avere maggiore efficacia per liberarci dai peccati l'Agnello che toglie il peccato del mondo? Se il sangue di un animale irragionevole garantiva la salvezza, il sangue dell'Unigenito di Dio non dovrebbe recarci la salvezza nel vero senso della parola?



**Uomini che si perdono;
a Dio. (Cfr. 1 Cor 1, 18, 23)**

Egli non morì contro la sua volontà, né fu la violenza a sacrificarlo, ma si offrì di propria volontà. Ascolta quello che dice: lo ho il potere di dare la mia vita e il potere di riprenderla (cfr. Gv 10, 18). Egli dunque andò incontro alla sua passione di propria volontà, lieto di un'opera così sublime, pieno di gioia dentro di sé per il frutto che avrebbe dato cioè la salvezza degli uomini. Non arrossiva della croce, perché procurava la redenzione al mondo. Né era un uomo da nulla colui che soffriva, bensì Dio fatto uomo, e come uomo tutto proteso a conseguire la vittoria nell'obbedienza.

Perciò la croce non sia per te fonte di gaudio soltanto in tempo di tranquillità, ma confida che lo sarà parimenti nel tempo della persecuzione. Non ti avvenga di essere amico di Gesù solo in tempo di pace e poi nemico in tempo di guerra.

Ora ricevi il perdono dei tuoi peccati e i grandi benefici della donazione spirituale del tuo re e così, quando si avvicinerà la guerra, combatterai da prode per il tuo re.

È stato crocifisso per te Gesù, che nulla aveva fatto di male: e tu non ti lasciaresti crocifiggere per lui che fu inchiodato sulla croce per te? Non sei tu a fare un dono, ma a riceverlo prima ancora di essere in grado di farlo, e in seguito, quando vieni a ciò abilitato, tu rendi semplicemente il contraccambio della gratitudine, sciogliendo il tuo debito a colui che per tuo amore fu crocifisso sul Golgota.



Tutto nasce e si compie in un "SÌ"

Il cammino che la Parola ci propone in questo tempo di quaresima ci conduce passo dopo passo verso Gerusalemme, un luogo che siamo soliti legare istintivamente all'esperienza del dolore, dimenticando che Gesù l'ha trasformato nel luogo della Promessa e del compimento: la Salvezza della famiglia umana e la nostra personale redenzione.

Questi quaranta giorni sono un tempo di grazia che dovrebbe condurci a rendere sempre più libero e fecondo il "sì" dell'amore, perché *tutto nasce e si compie in un "Sì"*, l'inizio della vita e la sua conclusione. La storia della salvezza dell'umanità è nata dal sì di Maria e di Giuseppe, di Gesù, degli apostoli e, giungendo fino a noi, dal sì dei nostri genitori, di quanti ci hanno preceduto, di Madre Speranza. In particolare la nostra salvezza si è compiuta proprio in quell'ultimo "sì" pronunciato da Gesù sulla croce. E Maria, sua Madre, era lì.

Ci sono dei passaggi nella vita in cui la fedeltà al proprio "sì" si fa esigente e stringente. Ripenso a diverse famiglie e storie di vita incontrate in questo ultimo periodo, chiamate dagli eventi a vivere l'esperienza di Gesù nell'Orto degli Ulivi. È il luogo in cui Gesù lotta e suda sangue per arrivare a pronunciare, da solo, il suo rinnovato "sì" alla volontà del Padre. Da solo, perché gli apostoli che sono con Lui dormono, da solo perché non sente neanche un'intima consolazione.

Quante volte anche in famiglia si fa esperien-



za di una profonda solitudine, quante volte si vorrebbe che chi ci è accanto sia lì con noi a sostenere insieme la lotta e, magari, proprio come gli apostoli, il partner è preso dal torpore della cecità, dell'incomprensione, dell'indifferenza, della mediocrità, della paura. Fermarsi con Gesù nel deserto, nell'Orto degli Ulivi e accompagnarlo verso Gerusalemme spesso ci spaventa, a tal punto da essere tentati di mollare, assaliti dalla perdita di senso e dal timore di non farcela.

Paradossalmente, tutto questo può trasformarsi in un momento davvero fecondo, dove ci è chiesto solo di fare memoria dell'intimità sperimentata nel Cenacolo, di perseverare e di rimanere nel deserto per il tempo che Gesù desidera. È nel tempo che maturano le opere di Dio, che Dio ci svela il suo progetto. È questione di appassionarsi non solo alla meta ma anche al cammino che è già colmo di Presenza. Gesù già cammina con noi, anche se non lo sentiamo.



Nell'Orto degli Ulivi, Gesù, ascoltando la sua umanità, chiese aiuto e non lo trovò, ma ciò non gli impedì di portare a compimento la volontà del Padre, anche se con un profondissimo dolore; eppure, sarebbe stato giusto e doveroso che gli apostoli gli fossero stati accanto.

Questo ci insegna che anche in famiglia non possiamo pretendere dall'altro, ma possiamo solo scegliere il modo in cui noi vogliamo stare, rimanere e vivere questa o quella situazione. Ognuno è chiamato a scegliere o, con una parola cara a Papa Francesco, a *discernere ciò che Dio vuole* per lui, per lei, per l'altro in quel momento, cercando di *separare* la volontà di Dio da quelli che sono i soli criteri e reazioni umane.

A questo proposito può aiutarci rileggere un passaggio del Diario di M. Speranza, una creatura come noi, nel quale anche lei esprime solitudine e tormento interiore e, allo stesso tempo, la determinazione di bere con Gesù e per Gesù il calice che la vita le sta mettendo davanti. Siamo negli anni '40, è calunniata da vescovi, sacerdoti e non solo, a tal punto da dover comparire davanti al tribunale del Santo Ufficio. Così scrive:

"Fino ad ora, Gesù mio, alcune volte ho provato angoscia e indignazione e la mia vita si consumava nel dolore dinanzi alle offese che ti vengono arrecate e vedendo che sono diventata oggetto di ignominia per i miei nemici e perfino per quelle che un giorno erano mie figlie e che mi hanno dimenticata, come morta. Ma allora ti sentivo vicino ed ora non ti sento più, né ti trovo. Ora mi sento sola, in esilio e afflitta, ma io spererò in te in questa situazione, per tutto il tempo che vorrai, gioirò e mi rallegrerò nella tua misericordia..."

Ti prego, Gesù mio, abbi pietà di me e non lasciarmi sola in questi momenti di aridità e oscurità. Ti cerco, Gesù mio, ma non ti trovo; ti chiamo e non ti sento; sono finite per

me le dolcezze del mio Dio. Che tormento, Gesù mio! Quale martirio! Solo tu lo sai apprezzare e a te offro tutto...

È questo il calice che mi hai preannunciato? Ti piace vedermi gemere da sola? Se è così, una e mille volte, ti ripeto, Dio mio, che metto nelle tue mani la mia fiducia e il mio abbandono. Molte volte ti ripeterò: Gesù mio, ho riposto in te ogni mia speranza".

Mi colpisce che la Madre non forza la mano al Signore, non pretende che la situazione immediatamente cambi, non condanna, non impreca vendetta, è disposta ad aspettare il tempo di Dio e, nel frattempo, si rifugia nella misericordia di quel Padre che chiede ad ognuno di essere misericordiosi come lo è Lui. Dio ha i suoi tempi e lei lo sa; Dio ha le sue strade e lei ne ha già fatto esperienza; Dio è Padre e "non permetterebbe nulla nella nostra vita se non sapesse di poterne ricavare un bene più grande", lei ne è certa.

La liturgia, all'interno di questo tempo penitenziale, ci ha fatto celebrare la solennità dell'Annunciazione del Signore, il *Si, l'Eccomi* della Vergine Maria.

Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me come hai detto: qui Maria si è trovata davanti ad una scelta, avrebbe potuto anche dire no. È grazie all'intima esperienza di essere cercata, guardata, amata che Maria si rende disponibile alla Grazia e risponde con libertà: «*Ecco la serva del Signore*» (Lc 1,38). *"Eccomi – dice Papa Francesco – è la parola-chiave della vita*. Segna il passaggio da una vita orizzontale, centrata su di sé e sui propri bisogni, a una vita verticale, slanciata verso Dio. Eccomi è essere disponibili al Signore, è la cura per l'egoismo, l'antidoto a una vita insoddisfatta, a cui manca sempre qualcosa. Eccomi è il rimedio contro l'invecchiamento del peccato, è la terapia per restare giovani dentro. Eccomi è credere che



Dio conta più del mio io. È scegliere di scommettere sul Signore, docili alle sue sorprese. Perciò dirgli eccomi è la lode più grande che possiamo offrirgli. Perché non iniziare così le giornate? *Sarebbe bello dire ogni mattina: 'Eccomi, Signore, oggi si compia in me la tua volontà'.*

La Vergine Maria il suo intimo e profondo sì lo ha pronunciato sotto la croce, quella croce che non ha potuto togliere al Figlio, ma alla quale poteva partecipare: *poteva solo esseri*, con Lui e per Lui, ma anche per noi.

Custodire, è l'atteggiamento di Maria e di ogni madre.

Rimanere, è proprio di chi ama in modo incondizionato.

Pregare, è il segno della fiducia e dell'abbandono alla volontà di Dio.

Maria, "segue" il Figlio, calca le sue orme insanguinate, è il suo sangue, le appartiene. Non stacca da Lui il suo sguardo e lo segue nell'intensità dell'offerta, del dolore e dell'amore, lo segue fino agli ultimi passi. Quando lo inchiodano sulla croce, dice M. Speranza, "la Santissima Vergine sta in piedi..., non ritira dal Figlio lo sguardo angosciato..., al contrario sta lì sollevata, in piedi, vedendo e udendo tutto, guardandolo fissa e amorosamente sulla Croce".

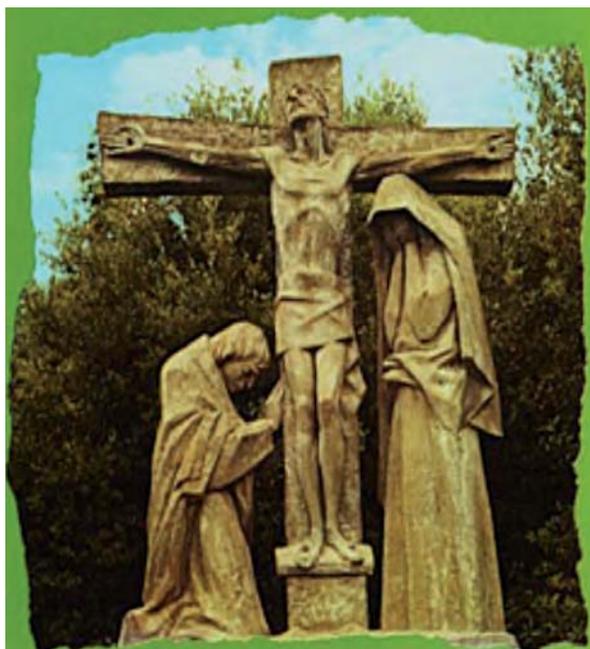
In fondo, il vecchio Simeone le aveva preannunciato che una spada le avrebbe trafitto l'anima. Lei, la *benedetta fra tutte le donne*, dapprima *custodi la Parola dell'Angelo che le annunciava che in Lei la Parola si sarebbe fatta carne* e poi quella di Simeone che intona il *cantico della speranza* che non delude; ormai può andare in pace.

"Quando Maria mette in braccio a Simeone il Figlio della Promessa – dice Papa Francesco -, l'anziano incomincia a cantare, canta i suoi sogni. Quando mette Gesù in mezzo al suo popolo, questo trova la gioia. Mettere Gesù in mezzo al suo popolo significa avere un cuore contemplativo, capace di ri-

conoscere come Dio cammina per le strade delle nostre città. Mettere Gesù in mezzo al suo popolo significa farsi carico e voler aiutare a portare la croce dei nostri fratelli".

Mettere Gesù in mezzo alla famiglia, riconoscere che Gesù cammina nella nostra casa, guardare la nostra storia di famiglia con i suoi occhi ci rende capaci di coraggio, di continuare a credere nel sogno che mosse il primo "sì". E anche quando fosse un "sì" ferito e crocifisso, nulla è perso, perché nel dolore l'amore si fa essenziale, si rafforza, cresce cercando di raggiungere la vera linfa, la Sorgente.

Dio ha rivelato in modo sublime il suo amore e la sua compassione per l'uomo attraverso il mistero della Incarnazione. Ha voluto che suo Figlio assumesse la natura umana condividendo, nel tempo, il nostro cammino. Ed ancora oggi cammina insieme a noi, come da Risorto lo fece con i discepoli di Emmaus. Con la forza dello Spirito, aiuti anche noi a rileggere gli eventi della nostra vita alla luce del Suo piano di salvezza e a ripetere i nostri piccoli e grandi sì.





DON MARCO STRONA

Il Sinodo sui giovani

3

«**E**d ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (Lc 24, 13-15).

L'episodio dei "discepoli di Emmaus", proposto dall'Evangelista Luca, ci mostra come la presenza del Signore Risorto sia ancora viva, attuale e sempre nuova: un'esperienza giovane. È emblematico, allora, il fatto che il Sinodo dei Vescovi sui giovani abbia preso come riferimento, per la prima parte del Documento conclusivo, proprio questa pericope. Cercherò di illustrare i principali punti della 1ª parte del Documento a partire proprio dagli elementi che emergono in questo passo del Vangelo.

I due discepoli, di cui si fa menzione, sono due di coloro che avevano ricevuto, insieme agli altri, l'annuncio della resurrezione. Di loro conosciamo solo un nome, Cleopa, che – come ci ricorda Silvano Fausti – "ha conosciuto il Signore secondo la carne, ma dovrà riconoscerlo nello Spirito". L'altro, anonimo, porta il nome di ogni lettore, di ciascuno di

noi, chiamato a fare la stessa esperienza. Ebbene questi due discepoli, in cammino, conversavano tra loro. Ma probabilmente prima di parlare, cercavano la maniera di mettersi in ascolto, di capire quello che era successo e cosa sarebbe stato della loro vita. Proprio il tema dell'ascolto, infatti, è stato uno dei punti trattati dal Documento. Al



numero 6 leggiamo: "L'ascolto è un incontro di libertà, che richiede umiltà, pazienza, disponibilità a comprendere, impegno a elaborare in modo nuovo le risposte. L'ascolto trasforma il cuore di coloro che lo vivono, soprattutto quando ci si pone in un atteggiamento interiore di sintonia e docilità allo Spirito". L'ascolto, leggiamo ancora, "è la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo



popolo". I due discepoli parlano tra loro, ma fondamentalmente hanno un gran bisogno di mettersi in ascolto, di sentire la voce di Colui che può chiarire ogni loro dubbio. Anche i giovani, leggiamo nel numero 7 "esprimono il desiderio di essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati. Molti sperimentano come la loro voce non sia ritenuta interessante e utile in ambito sociale ed ecclesiale [...] L'ascolto rende possibile uno scambio di doni, in un contesto di empatia. Esso consente ai giovani di donare alla comunità il proprio apporto, aiutandola a co-

Di questo amore gratuito sono testimoni i giovani, che seppur in contesti sociali e culturali diversi, chiedono alla Chiesa di schierarsi coraggiosamente dalla loro parte, partecipando "alla costruzione di alternative che rimuovano esclusione ed emarginazione, rafforzando l'accoglienza, l'accompagnamento e l'integrazione" (n° 12).

Come leggiamo nella pericope evangelica, in questo cammino fatto di tante domande, alla ricerca di un senso autentico della Vita, Gesù non abbandona i suoi amici, ma cammina a fianco con loro condividendo i dolori, le an-



gliere sensibilità nuove e a porsi domande inedite".

A partire proprio dall'ascolto, dal coraggio dell'ascolto – in un atteggiamento di umiltà e creativa apertura – emerge il tema della gratuità dell'amore di Dio, che si manifesta pienamente nel suo agire storico. Sin dall'A.T., infatti, YHWH, si rivela come un Dio che chiede al popolo di ascoltare la sua voce e di custodire la sua alleanza. Questo amore gratuito, che Egli dà e chiede in cambio, implica una fondamentale conseguenza nella vita di Israele: esso implica lealtà e obbedienza ed è accompagnato dalla domanda di esclusiva devozione, "con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente".

gosce, le gioie e le speranze. È ciò che i giovani di tutto il mondo chiedono alla Chiesa: essere madre attenta e premurosa, che educi e accompagni i propri figli lungo le strade, molte volte tortuose, dell'esistenza. Gli ostacoli che si possono incontrare lungo il cammino sono tanti; il Sinodo ne ha individuati alcuni. Nel Documento, al capitolo II, si parla di tre snodi cruciali. Il primo rappresentato dalla rete e i social network: una novità da cogliere nel suo aspetto positivo in quanto facilita i contatti e le relazioni a lunga distanza; da guardare con sospetto quando invece lede ed offende la dignità delle persone. Al numero 22 leggiamo: "Web e social network sono una piazza in cui i giovani trascor-



rono molto tempo e si incontrano facilmente, anche se non tutti vi hanno ugualmente accesso, in particolare in alcune regioni del mondo. Essi costituiscono comunque una straordinaria opportunità di dialogo, incontro e scambio tra le persone, oltre che di accesso all'informazione e alla conoscenza". Ma, oltre a questo, "l'ambiente digitale è anche un territorio di solitudine, manipolazione, sfruttamento e violenza, fino al caso estremo del dark web". Occorre pertanto porre l'essere umano, la sua dignità e unicità, al centro di questa realtà così complessa.

Un terzo snodo è rappresentato dal tema degli abusi, delle violenze che purtroppo riempiono le pagine di cronaca. Il Sinodo "esprime gratitudine verso coloro che hanno il coraggio di denunciare il male subito: aiutano la Chiesa a prendere coscienza di quanto avvenuto e della necessità di reagire con decisione" (n° 31).

Tali snodi evidenziano un aspetto importante, che riguarda soprattutto il mondo giovanile: quello delle forme di vulnerabilità che si manifestano in particolare attraverso l'esclusione e l'emarginazione. A questa "cul-



Un secondo snodo è rappresentato dal tema dei migranti, considerati dal Sinodo come un "paradigma del nostro tempo" (n° 25). "I giovani che migrano sperimentano la separazione dal proprio contesto di origine e spesso anche uno sradicamento culturale e religioso. La frattura riguarda anche le comunità di origine, che perdono gli elementi più vigorosi e intraprendenti [...] Ma quelle dei migranti sono anche storie di incontro tra persone e tra culture" (n° 27)

La Chiesa, pertanto, può rivestire un ruolo fondamentale nell'inclusione, nell'integrazione e nel dialogo dei migranti, soprattutto i giovani che possono "rivalizzare le comunità" (n° 27).

tura dello scarto" – che genera vittime di ogni tipo – il Sinodo propone quella che il Papa chiama "cultura dell'incontro": "i giovani sono generalmente portatori di una spontanea apertura nei confronti della diversità, che li rende attenti alle tematiche della pace, dell'inclusione e del dialogo tra culture e religioni" (n° 45).

La cultura dell'incontro è la cultura della reciprocità, del dialogo, del riconoscimento; la cultura capace di cambiare le sorti di questo mondo, la cultura che i giovani desiderano e auspicano, chiedendo alla Chiesa innanzitutto di brillare "per autenticità, esemplarità, competenza, corresponsabilità e solidità culturale" (n° 57).



BRASILE



Gli inizi dei FAM e delle EAM

Non è facile fare un riassunto della presenza della nostra Famiglia religiosa in Brasile. La prima presenza fu quella di Don Tarcisio Carboni e Don Luigi Valentini, Sacerdoti Diocesani FAM appartenenti all'Arcidiocesi di Fermo, che iniziarono, a

partire dagli anni '70 un lavoro pastorale nella periferia dell'immensa metropoli di Sao Paulo. D. Tarcisio nella parrocchia di Sao Francisco di Guarulhos, che includeva un lebbrosario, e D. Luigi, insieme ai giovani Giancarlo Petrini (oggi Vescovo di Camaçari nello stato di Bahia) e Vando Valentini - anch'essi futuri

SDFAM -, prima nella parrocchia di Sao Mateus e poi soprattutto nella pastorale universitaria. Quando D. Tarcisio venne richiamato in Italia dal Vescovo di Fermo, in vista della sua futura Ordina-zione episcopale, cominciò a prendere forma l'invio della prima comunità FAM. P. Arsenio Ambrogi, allora superiore generale



FAM, inviò per primo P. Orfeo Miatto nella Diocesi di Mogi, Stato di Sao Paulo, nel 1976. Seguirono, qualche tempo dopo, P. Javier Martinez nel 1978 e P. Claudio Corpetti nel 1980. Si costituì così la prima comunità FAM, dapprima presso la Cattedrale di Mogi, poi nella Parrocchia dell'Immaculato Coração de Maria nella periferia di Mogi. Nel frattempo anche le sorelle EAM, nel 1982 inviarono la prima comunità femminile formata da Sr. Berta Garcia e Sr. Laura Valle, ubicandosi all'inizio nella casa parrocchiale di Jardim Universo. Più tardi arrivarono Sr. Maria Fernandez, Sr. Speranza Palacin, Sr. Gabriella Salici e Sr. Celina Iannitto.

Lo sviluppo delle Congregazioni

A partire da questi primi passi, la Famiglia di Madre Speranza cominciò a svilupparsi in quell'immenso continente, familiarizzandosi con i tanti bisogni umani e spirituali del territorio. I Padri si stabilirono nella Matriz parrocchiale e a Recanto Esperança, e le Suore a Ana de Moura, Sta Teresa e Lar Scuola, prendendosi cura, insieme alle prime EAM del Brasile, dei

tanti bisogni dei bambini e delle loro famiglie.

I FAM, con i primi religiosi brasiliani sentirono il bisogno di allargare la missione, e nel 1993 aprirono una seconda comunità a Juiz de Fora, nello Stato di Minas Gerais. Do-



po un po' di tempo anche le sorelle EAM iniziarono qui una loro comunità, che alcuni anni più tardi, nel 2009, è stata chiusa. Una bella esperienza di nuova apertura dei FAM ha avuto luogo nel 1998 a Iaciugà nello stato di Espírito Santo, dove siamo stati presenti fino alla fine di dicembre del 2012, quando i Salesiani, proprietari dell'immobile, lo hanno venduto allo Stato e siamo





dovuti partire. Un vero peccato perché quella comunità, ubicata in un luogo incantevole, sede per vari anni del noviziato FAM, Casa di accoglienza per i sacerdoti della Diocesi e per vari gruppi ecclesiali, è stata una benedizione, accogliendo anche diverse vocazioni del posto. Non così fortunato è stato il tentativo di missione dei FAM nel 2001 nella parrocchia di Sombrio dello stato di Santa Caterina. L'esperienza si è conclusa, dopo appena tre anni nel 2004.

Le sorelle EAM hanno tentato, anch'esse, l'apertura di altre 2 comunità nello stato di Sao Paulo, a Lupericio nel 2004 e a Ourinhos nel 2010, entrambe durate pochi anni. Più fortunata è stata, invece, la presenza della nostra Famiglia religiosa a Bacabal, nello stato del Maranhao, nel Nord-Est del Brasile, in zona pre-amazonica, a notevole distanza dalle altre comunità. Il tutto è nato dopo l'Ordinazione Episcopale del nostro P. Armando Martin FAM, eletto Vescovo di quella Diocesi nel 2007. Dapprima una comunità di

EAM, nello stesso anno 2007, e poi una di FAM nel 2011, hanno affiancato il nostro Vescovo in una diocesi povera di mezzi, ma ricca di fede e di speranze. Attualmente le consorelle EAM gestiscono un asilo per bambini della Diocesi e collaborano nella pastorale e nella curia diocesana. I FAM, dopo un primo periodo di residenza nella stessa casa del vescovo, facendo vita di comunità con lui e aiutando nella pastorale e nella formazione dei seminaristi della Diocesi, stanno trasferendosi in una casa messa a disposizione dal Vescovo, con la prospettiva di assumere un domani la Parrocchia di Sta Anna, con le sue 12 comunità. Questa terra è abitata da gente semplice e con una fede profonda e popolare, in cui avvertiamo che l'Amore misericordioso ha un terreno fecondo per manifestare le sue grazie.

I Laici dell'Amore Misericordioso

Fin dalla fondazione, nel 1998, l'Associazione dei Laici dell'Amore Misericordioso (ALAM) ha cominciato, a partire dall'Italia, ad espandersi in vari paesi. E lungo gli anni sono sor-



te delle belle comunità di Laici anche in Brasile, a Mogi das Cruzes, a Juiz de Fora, a Iaciguà (dove sono loro a mantenere in piedi in quella terra il carisma di Madre Speranza), e infine a Bacabal. Con molta creatività portano avanti il messaggio dell'Amore Misericordioso, l'amore per i sacerdoti e per i poveri, collaborano con la nostra Famiglia religiosa e sono spesso promotori di molte iniziative caratterizzate da un gioioso dinamismo missionario.

Discepoli e missionari

Nello spirito del Convegno ecclesiale di Aparecida, i fratelli e le sorelle del Brasile, hanno camminato e continuano a camminare tra luci ed ombre, come ogni discepolo del Signore, affrontando le sfide del tempo in cui il Signore ci ha collocati. C'è da segnalare che frutto evangelico di questo cammino è l'invio di alcuni confratelli e consorelle brasiliani verso altre missioni, in Europa, Asia, Africa. Don Luigi Valentini continua, attraverso una fitta rete di collaboratori e facendo la spola tra l'Italia e il Brasile, un'encomiabile opera in favore di tanti bambini bisognosi, ed ora anche di anziani.

Grazie!

Grazie a tutti voi, cari amici, che ci aiutate con la vostra generosa collaborazione materiale e spirituale, a farci prossimo, in questa missione e nelle altre, dei nostri fratelli più bisognosi, e contribuite così a diffondere, più con le opere che con le parole, il messaggio dell'Amore Misericordioso che Madre Speranza desiderava veder diffuso in tutto il mondo.



Grazie fratelli e sorelle FAM, EAM e LAM per la vostra preziosa testimonianza e per il lavoro generoso con cui state spendendo la vostra vita a servizio dell'Amore Misericordioso nella cara terra del Brasile. La nostra Madre vi sostenga e la Vergine Maria, con S. Giuseppe, vi custodiscano nella perseveranza e nella fedeltà al dono ricevuto.

Ringraziamo, infine, il Signore perché ci fa il dono, anche quest'anno, di altri due sacerdoti brasiliani, P. Marcos da Silva l'11 maggio, e P. Fabiano Admiral il 20 luglio. Li accompagniamo con la preghiera fin da ora, chiedendo all'Amore misericordioso che continui ad inviare operai a questa messe così abbondante e bisognosa di braccia e di cuori generosi.





Il Signore elimina il concetto di nemico

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro (...).

Gesù ha appena proiettato nel cielo della pianura umana il sogno e la rivolta del Vangelo. Ora pronuncia il primo dei suoi "amate". Amate i vostri nemici. Lo farai subito, senza aspettare; non per rispondere ma per anticipare; non perché così vanno le cose, ma per cambiarle.

La sapienza umana però contesta Gesù: amare i nemici è impossibile. E Gesù contesta la sapienza umana: amatevi altrimenti vi distruggerete.



Perché la notte non si sconfigge con altra tenebra; l'odio non si batte con altro odio sulle bilance della storia.



Gesù vuole eliminare il concetto stesso di nemico. Tutti attorno a noi, tutto dentro di noi dice: fuggi da Caino, allontanalo, rendilo innocuo. Poi viene Gesù e ci sorprende: avvicinatevi ai vostri nemici, e capovolge la paura in custodia amorosa, perché la paura non libera dal male.

E indica otto gradini dell'amore, attraverso l'incalzare di verbi concreti: quattro rivolti a tutti: amate, fate, benedite, pregate; e quattro indirizzati al singolo, a me: offri, non rifiutare, da', non chiedere indietro. Amore fattivo quello di Gesù, amore di mani, di tuniche, di prestiti, di verbi concreti, perché amore vero non c'è senza un fare.

Offri l'altra guancia, abbassa le difese, sii disarmato, non incutere paura, mostra che non hai nulla da difendere, neppure te stesso, e l'altro capirà l'assurdo di esserti nemico.

Offri l'altra guancia altrimenti a vincere sarà sempre il più forte, il più armato, e violento, e crudele. Fallo, non per passività morbosa, ma prendendo tu l'iniziativa, riallacciando la relazione, facendo tu il primo passo, perdonando, ricominciando, creando fiducia. «A chi ti strappa la veste non rifiutare neanche la tunica», incalza il maestro, rivolgendosi a chi, magari, non possiede altro che quello. Come a dire: da' tutto quello che hai.

La salvezza viene dal basso! Chi si fa povero salverà il mondo con Gesù (R. Virgili). Via altissima. Il maestro non convoca eroi nel suo Regno, né atleti chiamati a imprese impossibili. E infatti ecco il regalo di questo Vangelo: come volete che gli uomini facciano a voi così anche voi fate a loro. Ciò che desiderate per voi fate lo voi agli altri: prodigiosa contrazione della legge, ultima istanza del comandamento è il tuo desiderio. Il mondo che desideri, costruiscilo. «Sii tu il cambiamento che vuoi vedere nel mondo» (Gandhi).

Ciò che desideri per te, ciò che ti tiene in vita e ti fa felice, questo tu darai al tuo compagno di strada, oltre l'eterna illusione del pareggio del dare e dell'avere. È il cammino buono della umana perfezione. Legge che allarga il cuore, misura pigiata, colma e traboccante, che versa gioia nel grembo della vita.

(Cf.: 1 Samuele 26, 2.7-9.12-13.22-23; Salmo 102; 1 Corinzi 15, 45-49; Luca 6, 27-38).





“La Pasqua dell’Amore Misericordioso”

ROBERTO LANZA

“Gesù, nella sua realtà umana e divina, scende nel limbo dove i santi, che non godevano ancora la visione beatifica, attendevano di essere liberati nell’ora della redenzione. Scendendo personalmente in quel carcere a liberarli, mentre avrebbe potuto farlo con un semplice atto della volontà o servendosi degli angeli, manifesta la sua carità e umiltà. Dopo aver infranto ogni impedimento in virtù del suo sangue, entra trionfalmente nel limbo con gli angeli.” (Madre Speranza - La Passione - 1943)

La Pasqua è la principale solennità del cristianesimo, essa celebra la risurrezione di Gesù, avvenuta, nel terzo giorno dalla sua morte in croce, come narrato nei Vangeli. Fin dall’inizio dell’era cristiana la Chiesa ha celebrato la Pasqua annuale, solennità

delle solennità, infatti, la Risurrezione di Cristo è fondamento della nostra fede e della nostra speranza. La parola “Pasqua”, è una trascrizione dell’aramaico *pasha* che corrisponde all’ebraico *pesah*. L’etimologia di questa parola ebraica significa “passare oltre.” Il Cristo ha scon-



fitto la morte e il terzo giorno è risuscitato, per questo aspettiamo la Risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà: è questo il cuore della nostra fede.

La mattina di quel giorno sfolgorante, si era spento il vociare scomposto e sprezzante dei crocifissori, taceva la voce degli amici che hanno seguito il Maestro fino al Calvario, tacevano gli apostoli spaventati e chiusi nel cenacolo. In quelle ore confuse anche il Capo della Chiesa dirà che è tempo di ricominciare a pescare, di ritornare alla vita di tutti i giorni. Siamo davanti al sepolcro, tutto ci sembra finito: Gesù è morto e sepolto come tutti gli altri uomini. Sembra che l'evento "Gesù"

sia stato un momento straordinario ormai finito nel fallimento. Gesù si è rilevata una bella favola, e il mondo, la vita, le speranze degli uomini si fermano ormai lì, davanti a quella tomba. Dinanzi alla tomba non ci si può più fare illusioni: quel "masso" nessuno può rimuoverlo! Qui la nostra umanità si schianta.

Mettiamoci una pietra sopra anche noi, e chissà quante volte abbiamo pronunciato questa frase, forse al termine di una discussione, oppure a conclusione di un periodo di forti incomprensioni con una persona a cui vogliamo bene. Mettiamoci una pietra sopra, lo diciamo proprio per guardare avanti, dopo un periodo difficile, dove magari la salute è venuta un po' meno e in casa forse ci

sono stati tanti problemi da affrontare. E chissà su quante altre situazioni della nostra vita abbiamo messo una pietra sopra, una pietra che ci ha convinto che è tutto finito che non vale la pena di andare avanti. Poi, però, capita spesso che quella "pietra messa sopra" non ci convince, e ci prende la curiosità di andare a vedere dentro quel luogo dove abbiamo sepolto il nostro passato, magari per vedere se quegli "scheletri nell'armadio" ci fanno ancora paura, o forse solo per render-

ci conto a che punto siamo arrivati nella vita e magari scoprire una verità che non ci piace. Resta il fatto che la pietra sopra non si può spostare, è pesante, e rotolarla via per andare a guardarci dentro non

è poi così facile. Riguardare dentro la nostra vita e rivangare quell'uomo "vecchio", è una cosa faticosa e dolorosa, e forse a volte non ne vale nemmeno la pena: a che scopo? Per rimanerci ancora più male? Per imbalsamare il cadavere, e ungerlo con oli aromatici come fecero le donne di buon mattino al levare del sole?

Ma poi, anche nel momento in cui decidiamo di riguardare dentro il sepolcro della nostra vita passata, ci chiediamo: chi ci darà una mano? Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?

Se lo chiesero anche Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo, quel primo giorno dopo il sabato, di

Dinanzi alla tomba non ci si può più fare illusioni: quel "masso" nessuno può rimuoverlo! Qui la nostra umanità si schianta.



buon mattino al levare del sole. Certo, queste cose si fanno al mattino quando si è ancora freschi e volenterosi; la sera è troppo vicina alla notte, e il buio non è certo il momento migliore per rileggere la nostra esistenza, perché il buio fa ancora più paura. Questo nichilismo del nulla ci ha costretto a vagare senza più una meta, senza più ricercare Dio, perché “è morto”, perché non c'è, non esiste, e a fine corsa c'è il nulla, non certo un aldilà. Ci attende la notte del nulla, non certo la luce di Dio. Siamo angosciati continuamente dal sentire che tutto passa, che noi passiamo, che passa ciò che è nostro, che passa quello che ci circonda. Anche il cristiano oggi rischia di lasciarsi travolgere da questo vortice di “disperazione collettiva” che affievolisce la fede e rende il cuore umano incapace e pauroso di amare, ripiegato sul suo egoismo.

Ma rimane il problema della grossa pietra, chi la farà rotolare via dal sepolcro?

Dobbiamo fare come le donne nei pressi della tomba di Gesù: alzare lo sguardo per accorgersi che la pietra è già stata fatta rotolare, anche se molto grande. Qualcuno ci ha già pensato, qualcuno ci ha già dato una mano, qualcuno ha giocato d'anticipo, qualcuno ci ha preceduto. Forse c'è sempre qualcuno

che fa le cose per te, che giunge prima di te, che ti toglie le “castagne dal fuoco” ancor prima che tu possa accorgerti che stanno bruciando. Lui ti precede, ti cerca con amore instancabile, ti precede in Galilea. Adesso, però, occorre smetterla di essere titubanti e indecisi, occorre smetterla di avere paura, bisogna camminare con lo sguardo alto, perché Dio ha vinto la morte, e noi con Lui, perché in quel sepolcro ci siamo scesi insieme, Dio e noi: e *“se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, perché la morte non ha più potere su di lui.”*¹ L'amore spera, spera sempre, senza mai stancarsi di sperare, e l'amore verso Dio, la nostra fede in Dio, è innanzi tutto speranza in Lui.

Questa è la Pasqua dell'Amore Misericordioso!

Per noi che abbiamo la “presunzione” di conoscere da sempre Dio e ci siamo “assuefatti” ad esso, il possesso della speranza, che proviene dall'incontro vero con questo Dio, quasi non è più percepibile. La speranza, invece, si riferisce a qualcosa che è oltre di noi, è l'attesa di un evento, promette qualcosa che si dovrà realizzare. Nelle Sacre Scritture i termini, con i quali traduciamo “speranza”, significano non soltanto attendere con ansiosa trepi-

Per noi che abbiamo la “presunzione” di conoscere da sempre Dio e ci siamo “assuefatti” ad esso, il possesso della speranza, che proviene dall'incontro vero con questo Dio, quasi non è più percepibile

¹ Rm. 6



dazione, ma soprattutto aspettare qualcosa di “bello”. La Madre Speranza, di tutto questo impianto “pasquale” ne era veramente convinta, diceva così: *“Senza questa luce del cielo che ci svela l'orizzonte infinito dell'eternità, che cosa sarebbe la presente misera esistenza che lasciamo per alcuni giorni sulla faccia della terra? Ah, figlie mie! come è sventurata quella creatura per la quale non brilla la luce della speranza cristiana! Se non ci fosse il cielo, se il suo ricordo pieno di ineffabile dolcezza non infondesse coraggio nei nostri cuori, se la nostra vita dovesse terminare con la morte, quanto meglio sarebbe stato per l'uomo non essere nato!”*²

È il rivivere completamente il cammino dei discepoli di Emmaus. “Noi speravamo”, le scritture ci dicono che i due discepoli di Emmaus hanno coniugato il verbo sperare al passato: “Noi speravamo che...”, chi “sperava”, ora non spera più. Avevano seguito Gesù, avevano ascoltato la sua parola, avevano sentito dalle donne il racconto del sepolcro trovato vuoto e dell'apparizione dell'angelo che annunciava la risurrezione del Signore, però non sono stati capaci di accettare che Gesù sia morto e risorto. L'incontro con Gesù aveva suscitato in loro speranze e grandi progetti, ma poi era-

no rimasti improvvisamente inappagati: la croce e la morte di Gesù li aveva delusi e sconvolti. Per tre volte il vangelo dice che lungo il cammino “conversavano”, “discorrevano”, “discutevano”, parlavano della loro esperienza e delusione. Che senso ha la storia? Che significato ha la vita quando si incontra il dolore? Dov'è l'amore di Dio, se egli permette la morte? Lui è così forestiero da non sapere ciò che accade di negativo in

Che significato ha la vita quando si incontra il dolore? Dov'è l'amore di Dio, se egli permette la morte? Lui è così forestiero da non sapere ciò che accade di negativo in questo mondo?

questo mondo? Per questo Gesù si accosta ai due discepoli e cammina con loro: *“Ma non avete ancora capito che cosa si nasconde in mezzo agli avvenimenti che raccontate e neppure chi si nasconda in mezzo a voi due.*

Non avete capito che tra le vicende tristi della storia che si conclude con la morte c'è un piano di Dio che fa sorgere dalla morte la vita e dalla tristezza la speranza. Non avete capito che tale piano è quello rivelato da tutte le scritture, e non sospettate nemmeno che su questa strada polverosa che viene dalla città c'è tra voi e con voi colui che ha vinto quella morte che state deplorando.” La speranza non è credere che Dio possa fare qualcosa, ma sapere **che lo farà**. In questo senso è come se la Speranza racchiudesse in sé una specie di “funzione sacramentale”, perché chi spera sa con certezza che quello che gli viene annunciato si compirà: *“Dio disse... e così avven-*

² Ancelle dell'Amore Misericordioso (1943) (El Pan 8)



ne". Queste sono le fondamenta della Pasqua: **entrare con fiducia totale nella promessa di Dio!**

Allora tutto diventa possibile, allora si genera una fiducia assoluta che non disarmi mai davanti a nessuna difficoltà. Dio non delude mai. Non solo nulla è impossibile a Dio, ma Dio mantiene ciò che ha promesso. Da qui nasce una speranza assoluta, una speranza che rimane anche quando tutte le ragioni umane per sperare vengono meno. Anzi, proprio allora comincia la vera speranza. Quando dagli uomini non c'è più nulla da attendersi, quando, ad un certo momento, sembrano cadere tutti i sostegni umani, Dio diventa l'unico sostegno su cui appoggiamo la nostra vita. *"Nella speranza siamo stati salvati"*, dicono

le scritture, la speranza cristiana si è materializzata quando il Figlio di Dio ha fatto irruzione negli inferi e ha distrutto la morte. La domenica santa della Resurrezione è il giorno per contemplare la nostra povertà, è il giorno nel quale dobbiamo azzerarci e metterci nelle mani di Dio. Entrare nel nostro nulla per comprendere la grandezza di Dio. Noi abbiamo bisogno della **potenza della resurrezione di Dio** per sperimentare nuovamente l'abisso della sua grandezza e l'abisso del nostro nulla che verrebbe a spalancarsi se non ci fosse Lui. In questo

giorno Gesù non ha soltanto vinto la morte, non è soltanto risorto, ha fatto qualcosa di più grande, è andato oltre, si è messo nelle mani del Padre, si è abbandonato al Padre. Alla Maddalena che lo vuole toccare dopo la resurrezione Gesù risponde: *"Non mi toccare, non mi trattenere perché devo ritornare al Padre, anzi torna e di ai miei fratelli che mi seguano"* Dove? Dal Padre. Gesù

Cristo non è morto come un eroe è morto come un figlio. Il problema che abbiamo noi è che non viviamo da figli, ma da estranei, da garzoni. Noi viviamo continuamente con il sospetto che Dio è una "fregatura" e quindi viviamo difendendoci da questo Padre. Fra noi e la vita piena e Dio esiste un abisso; forse questo abisso si

colmerebbe con l'amore di Dio, ma noi non ci crediamo e quindi riempiamo il nostro vuoto esistenziale con gli affetti disordinati, comprando cose, cercando ruoli, avere successo, etc.

L'uomo è così: affronta il suo "baratro" snaturando se stesso, sottolineando sempre più la sua lontananza da Dio. Ecco perché o viene qualcuno che ci fa uscire e ci libera oppure restiamo nella gabbia. Io per quanto mi sforzi non posso colmare l'abisso con Dio, io non posso riprodurre la resurrezione. Il Cristo, allora, discese agli inferi pro-

La domenica santa della Resurrezione è il giorno per contemplare la nostra povertà, è il giorno nel quale dobbiamo azzerarci e metterci nelle mani di Dio. Entrare nel nostro nulla per comprendere la grandezza di Dio. Noi abbiamo bisogno della potenza della resurrezione di Dio per sperimentare nuovamente l'abisso della sua grandezza e l'abisso del nostro nulla che verrebbe a spalancarsi se non ci fosse Lui.



prio perché ci voleva un Dio che doveva riscattare i suoi figli e venire a cercare ciò che era perduto; è dall'eternità che esiste un Dio che cerca i propri figli.

Come celebrare, dunque, la Resurrezione?

Pasqua, significa risorgere dal mio uomo vecchio, dalla mia morte di tutti i giorni, è il Cristo che risorge, ma in Lui è la nostra vita che diventa nuova, è realmente la possibilità di vivere la vita come vita nuova perché è di Cristo la vittoria definitiva e da Lui dobbiamo ripartire, se vogliamo costruire per tutti un futuro di autentica pace. Certo anche noi, come un pò tutti, sentiamo forte la tentazione di fondare la nostra speranza sulla

capacità di controllare i vari aspetti della nostra esistenza, come se ne fossimo noi i veri padroni. Ma occorre riconoscere che, in fondo, è una speranza vana: né individualmente e né collettivamente avremo mai la capacità di sostituirci pienamente a Dio. L'uomo ha bisogno di un'unica, vera, grande speranza che lo mantenga in cammino, fatica dopo fatica, e questa può essere data solo da Dio, solo la sua Resurrezione ci dona la possibilità di perseverare, giorno per giorno, senza perdere lo slancio della

L'uomo ha bisogno di un'unica, vera, grande speranza che lo mantenga in cammino, fatica dopo fatica, e questa può essere data solo da Dio, solo la sua Resurrezione ci dona la possibilità di perseverare, giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, e camminare verso la vita, che è veramente vita eterna.

speranza, e camminare verso la vita, che è veramente vita eterna. La storia di ogni uomo può essere capita soltanto sotto l'immagine della misericordia, perché su questo cammino c'è il Risorto che desidera mettersi a fianco, per condividere la sua vita, per farne dono. Dio viene sul cammino dell'uomo, e possiamo vedere i semi di questo mondo nuovo già presente oggi, grazie all'identità del nostro Dio che si

manifesta nella vita, morte e risurrezione di Gesù Cristo. Le cose "vere" della vita nascono sempre dal di dentro, perché solo nel nostro cuore e nel silenzio esse possono crescere e maturare! Bisogna avere il coraggio di scavare in profondità del nostro essere, solo chi ha fame apprezza il pane, solo chi è sceso nelle profondità del proprio

mondo interiore e ha scoperto di anelare ad un vero bisogno di salvezza, può sperare. È diminuita forse la potenza del sangue di Gesù? O non sarà che è diminuita la nostra fede?

Non è questo forse l'annuncio dell'Amore Misericordioso: **il messaggio di un Dio appassionato, che considera i suoi figli più importanti della sua stessa vita e che li cerca continuamente.** Siamo in buona compagnia: Dio cammina, soffre, fatica con noi,



non siamo soli in questo tempo, Gesù lo ha promesso: *“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”*.³ Dio ha già pronunciato la sua “sentenza” su questa nostra storia, un giudizio di amore, di misericordia. Vale la pena di provare lo sguardo di amore di questo Dio, di buttarsi oltre il recinto stretto delle nostre piccole e limitate speranze. Vale la pena di osare, in un tempo di povertà e false promesse. Vale la pena di avere l'audacia di una speranza infinita. Se la pianta non si orienta verso la luce, appassisce, e se il cristiano rifiuta di guardare la luce, se si ostina a guardare solo le tenebre, cammina verso una morte lenta, non può crescere né costruirsi nel Signore.

In un tempo, come il nostro, che come abbiamo visto può essere avvertito come un inquietante buco nero, la risurrezione del Cristo è l'unica verità capace di vedere oltre e al di là della decadenza; di squarciare la superficie e intravedere in profondità il germe di bene sepolto nelle macerie; di guardare l'orizzonte più lontano e di avvertire un palpito di vita anche in luoghi deserti dove sembra che regni la morte; di intravedere luminose verità anche se, all'apparenza, tutto sembra contraddirle. Siamo tutti pieni di ferite, ma se lo vogliamo, Dio sa

fare meraviglie con le nostre sofferenze e debolezze!

Nella mia vita ho fatto tanti “sogni” che non si sono mai avverati, li ho visti svanire, ma quel poco che grazie a Dio si è attuato nella mia storia, mi fa sempre venire voglia ancora di sognare. Ho recitato tante preghiere senza ricevere risposta,

ma aver incontrato l'Amore Misericordioso, mi fa sempre venire voglia di camminare ancora e di sperare. Durante il mio cammino ho continuamente sparso tanti semi che sono caduti per la stra-

da e sono stati mangiati dagli uccelli, ma l'amore che ho sentito quando Dio mi ha portato fra le braccia e il calore che ho provato quando ho appoggiato la mia testa sul suo petto di Padre, mi fanno sempre venire ancora voglia di camminare e di seminare.

Fratello mio prendi ora questa stella, la luce del Cristo risorto, non lasciare che si spenga, perché certi “tesori” esistono soltanto per chi batte per primo una strada nuova, che non si spenga mai la speranza dentro il tuo cuore... perché se c'è e ci sarà ancora vita nuova in questo mondo è solo perché risuonerà per l'eternità il nome meraviglioso **dell'AMORE MISERICORDIOSO** di Dio.

***Buona Pasqua
di Risurrezione!***

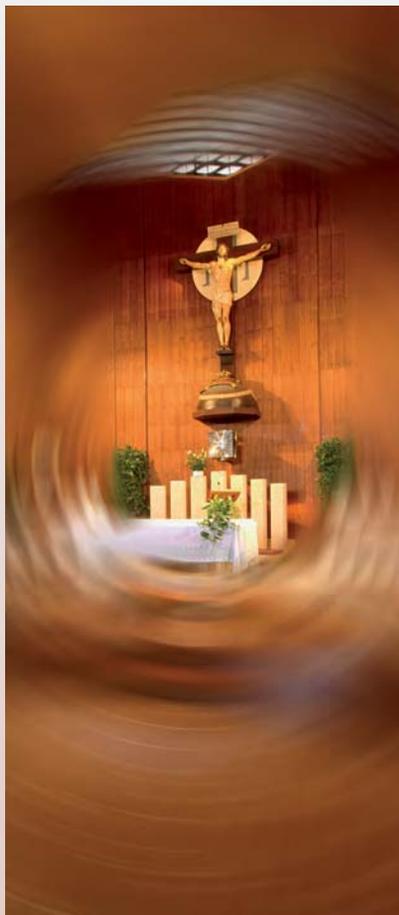
Vale la pena di osare, in un tempo di povertà e false promesse. Vale la pena di avere l'audacia di una speranza infinita.

³ Mt. 18,20



Messe Perpetue

presso il Santuario dell'Amore Misericordioso



- ◆ Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970;
- ◆ ci si possono iscrivere tanto persone viventi che persone defunte;
- ◆ non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente;
- ◆ l'offerta può essere fatta anche tramite conto corrente postale n° 11819067 intestato a: Santuario Amore Misericordioso 06059 Colleva (Pg);
- ◆ l'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere;
- ◆ tutte le quote raccolte vengono cumulate insieme e costituiscono il fondo;
- ◆ gli interessi maturati da questo fondo servono per far celebrare tante ss. Messe quante ne corrispondono con l'offerta fissata dalla Diocesi;
- ◆ nel 1970 si cominciò con la celebrazione di 270 sante messe nell'anno; nel 2017 sono state celebrate 800 messe, nell'anno 2018 sono state celebrate 850 messe.

Fondo di Messe in suffragio dei defunti dei pellegrini e per le Anime sante del Purgatorio

A suo tempo la Madre ha dato avvio ad una opera di carità in suffragio delle Anime Sante del purgatorio. Su tutto il movimento di denaro della Casa del Pellegrino la Madre ha voluto che una certa percentuale dovesse essere sistematicamente destinata alla celebrazione di ss. Messe in suffragio dei defunti dei pellegrini ospitati nella Casa e per le Anime Sante del Purgatorio in generale.

Questa gestione attualmente è tenuta dalle Suore che detraggono questa percentuale dagli incassi delle presenze alla Casa del pellegrino; esse versano ogni mese la somma da destinare alla celebrazione di sante Messe.

Nel 2018 sono state celebrate n. 1.023 sante messe.





In cammino con il Sinodo dei Giovani



8.

Geremia tra fede e vocazione

Sac. Angelo Spilla

Un altro personaggio biblico da scoprire per i giovani, e non, è la figura di Geremia, estremamente ricca e complessa, di cui la Bibbia dispone un intero libro, carico di molti passi direttamente autobiografici. Si tratta di una vicenda storica certamente tra le più drammatiche in cui si vede come il Signore lo strappa dalle sue scelte personali e dai suoi progetti privati per farne uno strumento del suo amore misericordioso. Il libro del profeta Geremia non presenta un ordine cronologico ben preciso poiché si intravede un susseguirsi e sovrapporsi di passi e di elementi sparsi; un risultato quindi di un lungo lavoro di composizione e probabilmente anche di redattori. Molto chiaramente risulta, però, la tematica sulla fede e sulla vocazione. Il materiale vocazionale che troviamo in Geremia è essenzialmente di tre tipi: racconti biografici in terza persona, confes-

sioni direttamente autobiografiche fatte in prima persona e oracoli in cui Geremia affronta concretamente la sua missione. Ma vediamo più da vicino. Chi era, dove e quando ha vissuto Geremia? Geremia viene chiamato da Dio nel 626 a. C. poco più che ventenne, nel tredicesimo anno di regno di Giosia (Ger 1,1-3). Suo padre Chelckia apparteneva alla famiglia sacerdotale di Ebiatar, che era stata deposta dall'esercizio del sacerdozio ed esiliata da Salomone in Anatot, nel paese di Beniamino, a pochissimi chilometri da Gerusalemme. Propriamente qui viene scelto questo giovane dal Signore che lo chiama fin dal grembo materno perché lo aveva voluto e scelto per una missione da compiere: "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni" (Ger 1,5).





In cammino con il Sinodo dei Giovani

Questa chiamata però, a differenza degli altri profeti che avviene per visione (Isaia, Ezechiele), arriva attraverso una parola interna che Geremia sente: una parola sottile ed ascoltata. Comunque non si sente di fare il profeta poiché si ritiene giovane e dice di non sapere parlare poiché balbuziente. Comprenderà che questo non è un ostacolo per Dio che lo chiama perché l'iniziativa è Sua ed è Lui a scegliere ciò che è umanamente inadeguato per confondere anche persone adulte ed intelligenti.

Avviene così che Geremia viene chiamato a guidare le sorti del suo popolo. Nel 597 Nabucodònosor, sovrano babilonese, aveva conquistato Gerusalemme e aveva imposto il suo dominio alla Palestina, mentre parte degli ebrei erano stati deportati in Babilonia. Qualche anno dopo, nel 587, in seguito ad una rivolta degli ebrei, Gerusalemme viene poi saccheggiata, il tempio incendiato e avviene una seconda deportazione.

Geremia avrà il compito di predicare e di minacciare predicando la rovina; vive una storia drammatica, avvertendo invano i re incapaci che si succedono sul trono di Davide. Nella sua predicazione Geremia si rivolge, dunque, ai responsabili del popolo, ai re, ai profeti e ai sacerdoti denunciando le ingiustizie e le profezie comode che non invitano alla conversazione.

Per questo diventa profeta scomodo e di sventura, tanto da attirarsi persecuzione, prigione e tortura fino al pericolo di morte.

Aveva fatto comprendere che se nel regno di Giuda con Giosia, importante riformatore religioso capace di scuotere il popolo dal torpore religioso, si era vissuto un periodo piuttosto tranquillo e sereno, con il suo successore Joakim, invece, che non aveva la saggezza di governare, il popolo ebreo era arrivato

alla deriva e quindi all'esilio e alla distruzione di Gerusalemme.

Geremia sarà l'uomo che ha il coraggio di dire la verità e si oppone al potere politico incapace di fare il bene del popolo. Avrà il coraggio fare entrare nella propria esistenza e in quella del suo popolo Dio stesso. E' un uomo scomodo ma non può mettere a tacere la missione di vero profeta. Se da un lato denuncia il peccato, dall'altro però fa capire quelle che sono le radici: il cuore perverso che solo Dio può cambiare. Ecco allora il richiamo alla conversione di ognuno e di tutti per la rinascita del cuore fedele all'alleanza.

La sua non è, quindi, una parola di morte ma di vita, perché il suo annuncio è pieno di speranza. E questo suo messaggio lo fa giungere a quanti del suo popolo erano anche già esiliati.

Il culmine della vocazione di Geremia sarà quando aiuta, quindi, il suo popolo a compiere il passaggio da una religiosità delle opere a un rapporto personale e sincero con Dio. Non più una religiosità culturale ma del cuore.

È questo tutto quanto si riscopre in Geremia: un intreccio inscindibile di fede e di vocazione. Un messaggio ed un richiamo per i giovani e per noi. Geremia ci aiuta a conoscere Dio attraverso la missione. Geremia risponde alla chiamata e si avvia per la missione affidatagli. Ecco il tema della fede e della vocazione. Sarà l'esperienza di ognuno di noi dove l'esperienza di Dio si registra progressivamente, anche mediante l'insuccesso della missione.

È attraverso l'esperienza dell'uomo che questa esperienza di Dio viene comunicata facendoci camminare in una dimensione progressiva, dove fede e vocazione si intersecano nell'uomo.



P. Ireneo Martín fam

Marzo 2019



Voce del Santuario

Preghiera di affidamento del Santuario a S. Giuseppe

San Giuseppe, custode del Redentore
e castissimo Sposo della Beata Vergine Maria,
accogli benevolmente l'atto di devozione
e di affidamento che noi ti rivolgiamo.

Custodisci e protegge sempre questo Santuario,
voluto dal Buon Gesù attraverso Madre Speranza;
ravviva la grazia del Battesimo e della vocazione
in quanti qui vivono e operano;
custodisci e aumenta la fede dei pellegrini
che a questo luogo santo giungono da ogni parte.

A te consacrriamo le fatiche e le gioie di ogni giorno;
a te consacrriamo le attese e le speranze della Chiesa;
a te consacrriamo i pensieri, i desideri e le opere:
tutto si compia nel nome dell'Amore Misericordioso.

La tua dolce, ferma e silenziosa custodia
ha sostenuto, guidato e consolato la vita nascosta
della Santa Famiglia a Nazareth:
rinnova anche in noi sacerdoti, ministri della Riconciliazione
la tua dolce paternità nel cercare solo Dio e portare le anime a Lui.

Sotto il tuo sguardo, benigno e sapiente,
ci poniamo, o buono e giusto Giuseppe!
Benedici quest'Opera con il dono di buone e sante vocazioni.
Te lo chiediamo attraverso la mediazione materna di Maria
e della tua devota, fedele, Beata Madre Speranza di Gesù.

Amen

Giovani che desiderano imparare ad amare

Si è svolta, dal 15 al 17 marzo, la seconda edizione di *Love In Progress*, il Corso “per imparare ad amare”, organizzato dai religiosi e laici della Pastorale Giovanile e Vocazionale della Famiglia dell’Amore Misericordioso di Collevaleza in collaborazione con la Pastorale Vocazionale della Diocesi di Orvieto Todi. Hanno partecipato una trentina di giovani pervenuti dall’Umbria, dalle Marche e dal Lazio. Un’iniziativa che ha reso testimonianza di una Chiesa che sa collaborare con tutte le sue componenti: religiosi, religiose, sacerdoti diocesani e famiglie.

Il Corso ha accompagnato i giovani alla scoperta dell’amore in tutte le sue dimensioni a partire dall’Amore incondizionato di Dio per ogni uomo, annunciato dalla Beata Madre Speranza, che ci ha spinto ad amare noi stessi con verità e ad andare verso gli altri con un cuore libero. L’incontro ha rivelato ai giovani l’orizzonte alto del messaggio cristiano: amare come Gesù ha amato.

I giovani, pervenuti al Santuario per questo Corso sono stati colpiti positivamente dal modo diretto con cui sono state affrontate le tematiche e dalla possibilità di scendere in profondità sulle ragioni e motivazioni, che sostengono le scelte più radicali e controcorrente come la chiamata alla vita consacrata o alla castità prematrimoniale.

Esperienze profondamente vissute da alcuni giovani, Matteo, 18 anni di Roma, ha raccontato: *“Questo corso ha aumentato in me la fiducia e la sicurezza, cose che prima non avevo tanto, per affrontare la mia relazione nel modo migliore”*. Maria Ilaria, 24 anni, di Jesi ha partecipato per la seconda volta al Corso: *“Qui si ha il coraggio di parlare di argomenti che la Chiesa fatica ad esporre ai giovani, in particolare il tema della Castità.”* Elisabetta Togni, 28 anni, Jesi: *“Qui a Colleva-*



Love In Progress



Da Capaccio Scalo (Salerno)



Dalla Cecoslovacchia



Da Cesena e Roma



Da Civitella d'Agliano (VT)



Da Città del Messico - Parr. S. José



Triduo di preghiere per la festa di S. Giuseppe



Concelebrazione di P. Juan José Argandoña con P. Giuseppe

lenza si respira un'aria bella, si sta bene. Non conoscevo il Santuario, né Madre Speranza; è stata un'esperienza speciale per il luogo, le persone incontrate e i temi trattati sono stati un bagaglio importante per la mia vita."

50° di Messa di P. Juan José Argandoña nella festa di S. Giuseppe

Nel Santuario, per onorare e ravvivare ancora di più la figura silenziosa e laboriosa di S. Giuseppe, patrono della Chiesa universale, della Diocesi e della Famiglia religiosa dell'Amore Misericordioso, abbiamo celebrato un Triduo di preghiere, dal 17 al 19 marzo. Triduo sentito e partecipato dalle varie Comunità e dai fedeli. Martedì 19 marzo, alle ore 17,00 c'è stata una bella e nutrita concelebrazione eucaristica presieduta da P. Juan José Argandoña, FAM nel suo 50° Anniversario di sacerdozio. Nella commovente e toccante omelia ha ricordato con nostalgia il suo incontro assai simpatico avvenuto a Bilbao con Madre Speranza, 15 anni prima della sua ordinazione, quando appena ne aveva 10. Accompagnato dalla sua mamma, che con amore premuroso e materno aveva fortemente raccomandato al piccolo Giovanni, come ad ogni domanda che gli facesse quella Venerabile Suora doveva rispondere soltanto e non altro: "Sì, Madre". Inoltre P. Juan José ha ringraziato il Signore ricordando con affetto fraterno gli altri due compagni di anniversario di sacerdozio: P. Bruno Corsetti FAM, che ha celebrato la ricorrenza a Campobasso domenica 17 marzo e P. Antonio Balerdi FAM che anche lui ha celebrato a La Nora (Leòn).

Questo bel giorno di festa di Famiglia si è concluso alle ore 18,30 con la celebrazione dei secondi Vespri solenni, guidata da P. Ireneo Martín FAM, con una processione lungo la Cripta cadenzata dalle litanie del Santo, da canti e preghiere, portando la

statua di S. Giuseppe. Abbiamo chiesto altresì al Santo molte e generose vocazioni e una particolare protezione per la missione che si svolge in questo luogo a favore di tanti pellegrini; durante la processione davanti alla tomba di madre Speranza si è recitata la preghiera di affidamento del Santuario a S. Giuseppe. Alla sera P. Giuseppe Goffredo FAM, che aveva concelebrato vicino a P. Juan José, ha partecipato con la Comunità dei Padri dell'Istituto a una cena fraterna e distesa ringraziando di cuore il Signore nel celebrare non solo il suo onomastico ma anche il compleanno e anniversario di sacerdozio. P. Giuseppe ha reso più bella e gioiosa la giornata con il suo tradizionale repertorio di canzoni napoletane.

"Le 24 ore per il Signore" 2019

"Le 24 ore per il Signore", nata 6 anni fa, è un'iniziativa che Papa Francesco ha rilanciato nel messaggio per la Quaresima. "Il Sacramento della Riconciliazione ha bisogno di ritrovare il suo posto centrale nella vita cristiana (...), un'occasione propizia può essere la celebrazione dell'iniziativa '24 ore per il Signore' in prossimità della IV domenica di Quaresima, che già trova molto consenso nelle Diocesi e che rimane un richiamo pastorale forte per vivere intensamente il Sacramento della Confessione". Così, nella Lettera apostolica "Misericordia et misera", Papa Francesco ricorda l'iniziativa "24 ore per il Signore" promossa dal Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, presieduto da Mons. Rino Fisichella. Le celebrazioni si sono svolte venerdì 29 e sabato 30 marzo nelle chiese di tutto il mondo; qui al Santuario di Collevaleza giovedì 28 e venerdì 29 per ragioni logistiche. Quest'anno 2019 si è ispirata alla frase rivolta da Gesù alla donna adultera nel Vangelo di Giovan-



Da Viterbo



Da Latina



Da Merlara (PD)



Da Napoli



Le 24 ore per il Signore



Da Mastromarco (PT)



Da Matera



Da Roma - Parr. SS. Redentore



Dalla Romania



Da Foggia

ni: *“Neppure io ti condanno”* (Gv 8,11), con la proposta di contemplare l’immagine di Cristo, che a differenza della folla radunatasi per giudicare e condannare, offre la sua infinita misericordia come occasione di grazia e vita nuova.

Giovedì 28 marzo al Santuario alle 17,00 si è celebrata la Santa Messa di apertura, cui è seguita l’Esposizione solenne del SS. Sacramento. Alle ore 21,30 Ora Santa guidata. È iniziato poi un tempo di adorazione silenziosa, che si è protratto durante tutta la notte con turni di adorazione fino alle ore 16,00 pomeridiane del 29 marzo, per dare modo a più persone di trovare un po’ di tempo per sostare e vivere le “24 ore per il Signore” e accedere alla confessione individuale. Alle ore 07.00 la celebrazione delle Lodi. Nel pomeriggio alle ore 16,00 la Celebrazione penitenziale comunitaria presieduta da Mons. Mario Ceccobelli poi la reposizione e benedizione. La risposta della gente è stata puntuale ed esemplare.

Via Crucis

Durante il tempo quaresimale si è dato particolarmente rilievo al pio esercizio della Via Crucis. Madre Speranza ha pensato e vissuto tutta la sua esistenza e la sua vita ai piedi della Croce; la contemplazione della Passione di Gesù ha segnato la sua vita.

Sul suo esempio abbiamo celebrato la Via Crucis tutti i venerdì, e anche in alcune domeniche all’aperto, con una buona partecipazione di pellegrini che ben volentieri hanno inserito nel loro programma questo momento di pietà e devozione. Significativa e molto partecipata la Via Crucis che ha tenuto D. Giovanni con un gruppo di pellegrini venuto dalla Bozzola.

A voi tutti un rinnovato augurio di Buona Pasqua nel Signore Risorto con un ricordo speciale dal Santuario.



Pellegrinaggio dal Santuario della Bozzola

I Pellegrinaggi

Nel mese di marzo, prima dell'inizio della primavera abbiamo avuto giornate molto belle con temperature gradevoli quasi primaverili favorendo l'afflusso di molti pellegrini al Santuario. È il mese in cui, in forma massiccia, riprendono i pellegrinaggi, in particolare quelli di soggiorno. Si è notato via via un crescendo di presenze dei pellegrini dall'8 febbraio, giorno della festa liturgica e del transito della Beata Madre Speranza; specialmente al sabato e alla domenica, nelle celebrazioni liturgiche delle Acque, della Riconciliazione, della S. Messa del Pellegrino delle ore 12 dove la Basilica si riempie come per la feste più solenni; ma quel che più conta sono l'attenzione, la partecipazione e la fede della gente. Lo si vede dai volti sereni, dalla gioia e pace interiore con cui ripartono, dal modo con cui partecipano alle celebrazioni sacramentali. Fra i tanti eventi, la cronaca di questo mese registra pellegrinaggi significativi: il gruppo di D. Giovanni col pellegrinaggio annuale ben preparato proveniente dal Santuario della Bozzola in Garlasco-Vigevano (PV) con più di 300 pellegrini cui convergono persone da diverse regioni del Nord-Italia. C'è tra il Santuario della Madonna della Bozzola e il nostro un'intesa

particolare che sicuramente continuerà nel tempo. Il giorno 30 un'altra fiumana di persone, con il gruppo più numeroso, 140



DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

persone venute da Ronco con D. Piero Bosccherini sdfam, ha partecipato alla Liturgia Penitenziale e delle Acque e alla S. Messa delle ore 10 al Santuario, ricordando il suo anniversario di Messa. Tanti auguri D. Piero! Egli nonostante l'età e gli acciacchi continua ancora sulla breccia. Nei fine settimana del mese abbiamo avuto ancora tanti pellegrini provenienti da ogni parte d'Italia e del mondo.

Ringrazio di cuore, alla ripresa della nuova stagione di pellegrinaggi, i capigruppo che con impegno e dedizione organizzano i pullman per Collevaleza.

I Gruppi

Abbazia di Pomposa (FE), Afragola (NA), Arezzo, Ascoli Piceno, Assisi, Badia Polesine (VR), Bastia Umbra, Bologna, Cascina (PI), Caserta, Castel del Piano (PG), Castelfiorentino (FI), Cesena, Colvecchio (RI), Corea, Fabriano, Fano (PU), Filippini, Fatta Todina, Frosinone, Golfo Aranci, Granze (PD), Gubbio, Guidonia, Latisana (UD), Lecco, Ostia, Sabaudia (LT), San Martino, Somma Campagna, Taranto, Terni, Todi, Trento, Udine, Vasto, Ariano Irpino, Bari, Capannoli, Casale di Prato, Castellammare di Stabia, Chiaravalle (AN), Civitella di Agliano (VT), Colorno, Corea, Fabriano, Fano, Fermo, Fiesole, Foggia, Forlì, Galliera Veneta (PD), Ischia, La Terza (TA), Ladispoli, Latina, Legnano, Livorno, Lonigo (VI), Martinafranca (TA), Mastromarco (PT), Matera, Merlara, Milano, Napoli, Osimo (AN), Paestum (SA), Perugia, Pescara, Ravenna, Rodi Garganico e Ischitella (FG), Roma, Romano Laziale, Ronco, Rovigo, San Benedetto del Tronto, Slovacchia, Somma Vesuviana, Spoleto, Termoli, Terracina, Torino, Torre del Greco (NA), Torrita, Treviglio, Treviso, Venezia, Verona, Vigevano, Argentina, Spagna, Messico.



Dalla Sardegna



Da Torino



Da Trevigno



Da Tricarico (Potenza)



Compleanno della figlia del Diacono Massimo

2019

iniziative a Collevaenza

ESERCIZI SPIRITUALI

CORSI PER SACERDOTI

25 FEBBRAIO - 1 MARZO

Guida: Mons. Francesco ZENNA (Vicario generale Diocesi di ChioGGia)
Tema: Le conversioni di Pietro

1-5 LUGLIO

Guida: Sua Ecc.za Mons. Giovanni INTINI (Vescovo di Tricarico)

Tema: La luce del Cristo risorto dentro la faticosa vicenda umana (L'Apocalisse)

11-15 NOVEMBRE

Guida: Mons. Mauro COZZOLI (Docente Teologia Morale nella Pontificia Università Lateranense)

Tema: Alla sequela del Buon Pastore

6 GIUGNO

Giornata di Santificazione Sacerdotale

Luogo: Santuario dell'Amore Misericordioso- Collevaenza

CORSO PER LAICI

11-14 LUGLIO

Guida: D. Giuseppe Costantino ZITO ((Parroco e docente della Facoltà Teologica Pugliese))

Tema: La Via dei discepoli di Cristo. "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto". (Mc16,7)

8 maggio Festa di Maria Mediatrice

25 maggio Giornata Regionale Vita Consacrata

6 giugno Giornata Sacerdotale

8 giugno Assemblea Diocesana Orvieto-Todi

23-29 giugno Esercizi Movimento Mariano

1-5 luglio Esercizi Spirituali Sacerdoti

5-7 luglio Raduno Ragazzi

11-14 luglio Esercizi Spirituali per Laici

29 SETTEMBRE Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso

18-20 ottobre Convegno Nazionale ALAM

11-15 novembre Esercizi Spirituali Sacerdoti

18-22 novembre Convegno CISM

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevaenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	feriale
		Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevaenza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

DA Collevaenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevaenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	(Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*) giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983 ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccoloperanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.